

Schwarzenegger pronto a fare il ministro di Obama

Il governatore della California tradisce McCain e dalla tv si autocandida a zar dell'Energia

di Roberto Rezzo / New York

ELETTROSHOCK Il governatore della California Arnold Schwarzenegger è apparso nell'ultima puntata del programma «This Week» per sostenere la candidatura di John McCain alla Casa Bianca. Quel che gli è uscito di bocca ha lasciato il campo repubblicano

incredulo e furente. Terminator di fatto s'è autocandidato per un posto nell'amministrazione di Barack Obama, se i democratici vinceranno le presidenziali di novembre. Vorrebbe fare nientemeno che lo «Zar dell'Energia». E intanto spara a zero sulla politica ambientale di George W. Bush: «Quest'amministrazione non crede nemmeno al riscaldamento globale». McCain per il momento tace, ma la partecipazione del governatore superstar alla prossima convention del Partito repubblicano non sembra più così sicura. Schwarzenegger nel gennaio scorso ha dato l'endorsement a McCain, ma recentemente è stato Obama a congratularsi con lui per l'impegno in California sulla riduzione delle emissioni che provocano l'effetto serra. E a far sapere che il nome del governatore è spuntato nelle discussioni riservate sulla composizione del gabinetto di governo. Davanti alle telecamere della Abc, l'intervistatore ne ha approfittato per domandargli cosa farebbe se Obama lo dovesse chiamare per offrirgli l'incarico di responsa-

bile dell'ambiente o dell'energia. Schwarzenegger non mostra esitazione: «Risponderei al telefono immediatamente. Sia ora, sia quando sarà presidente. In qualunque momento». E aggiunge: «Questa non è una questione politica e io sono sempre pronto ad aiutare in ogni maniera. Mi sono impegnato a essere un servitore pubblico e questo vale indipendentemente dalla futura amministrazione a Washington». La California è l'unico Stato americano a essersi dato una normativa

Nel gennaio scorso aveva dato l'endorsement al candidato repubblicano

sulle emissioni di anidride carbonica, mentre la Casa Bianca ha ingaggiato un braccio di ferro con la Corte suprema per continuare a non muovere un dito. Schwarzenegger ha attaccato Bush per aver subordinato ogni accordo internazionale all'adesione dell'India e della Cina, che sono fermamente contrarie a ogni limitazione. E a proposito dell'ultimo vertice del G8 in Giappone commenta: «Ho capito

IRAQ

Il senatore: ritiro da Baghdad entro il 2010, più truppe a Kabul

NEW YORK Barack Obama ha le idee chiare. Il fronte cruciale della guerra al terrorismo non è l'Iraq, ma l'Afghanistan. Quindi, se a novembre fosse lui a ricevere le chiavi della Casa Bianca, le truppe americane si ritirerebbero dalla Mesopotamia entro l'estate del 2010, lasciando solo «una forza limitata per svolgere una missione limitata, combattere ciò che resta di Al Qaeda». Il candidato democratico alla presidenza ha scritto una lettera pubblicata ieri dal «New York Times». La premessa è sempre la stessa: «Dobbiamo essere cauti nell'uscire dall'Iraq tanto quanto siamo stati incauti nell'entrarci». Secondo il senatore dell'Illinois, si può procedere a un ritiro graduale delle truppe «tra 2 anni, a 7 dall'inizio della guerra», dunque entro l'estate del 2010. L'esigenza è quella di liberare forze e risorse per l'Afghanistan, strategicamente più cruciale: «L'Iraq non è il fronte centrale della guerra e non lo è mai stato». Nel frattempo, è stata annunciata una visita di Obama per la prossima settimana in Medio Oriente. Il 22 luglio sarà in Israele, dove incontrerà, tra gli altri, il presidente Shimon Peres e il premier Ehud Olmert. Il giorno dopo andrà a Ramallah, in Cisgiordania, per un colloquio con il presidente dell'Anp Abu Mazen.

PETROLIO

Bush, via il bando alle trivellazioni Forti critiche dagli ambientalisti

WASHINGTON Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha tolto uno dei due divieti che impedivano trivellazioni petrolifere off-shore negli Stati Uniti. Ora la parola passa al Congresso che dovrà esprimersi su un secondo bando delle piattaforme galleggianti a largo delle coste americane che si sovrapponeva a quello presidenziale. Quando e se verrà eliminato questo secondo limite, le compagnie che estraggono l'oro nero potranno tornare a galleggiare e a trivellare in alto mare. Alla base della decisione, secondo il presidente Bush, il disagio dei cittadini statunitensi per l'alto prezzo della benzina che continua a salire a ruota delle quotazioni stellari del barile. Proprio per questo Bush ha sollecitato il Congresso a fare altrettanto al più presto. L'iniziativa di Bush tuttavia manda su tutte le furie le associazioni per la difesa dell'ambiente e lascia perplessi anche molti esperti di economia. Le prime, sono spaventate dagli effetti che nuove trivellazioni possano avere sul mondo marino. I secondi sottolineano come l'azione del presidente Usa farà sentire i suoi effetti, per bene che vada, solo tra cinque anni quando le prime gocce del nuovo petrolio «Made in Usa» arriveranno sul mercato.

NEW YORKER

In copertina Barack con il turbante e la moglie Michelle con il kalashnikov

NEW YORK Il New Yorker Magazine, una delle riviste più prestigiose d'America, ha dedicato l'ennesima copertina a Obama ma il candidato democratico non ha gradito la pubblicità. Obama viene ritratto



con la moglie alla Casa Bianca in turbante e con un ritratto di Bin Laden, appeso alla parete. L'illustrazione è un collage dei più grotteschi luoghi comuni sul conto del senatore, compreso il suo dubbio patriottismo, con tanto di bandiera a stelle e strisce che brucia nel caminetto. A testimoniare è la moglie Michelle, in anfridi, mimetica, capelli afro e con un kalashnikov a tracolla. Obama e la moglie si congratulano a vicenda per la conquista della Casa Bianca, pugno contro pugno. Obama ha detto di «non avere niente da commentare», ma per il suo staff la reazione è stata immediata: copertina «offensiva e di cattivo gusto». Per il New

Yorker si tratta di una denuncia della politica della paura, che ha portato i critici di Obama, candidato a diventare il primo presidente nero della storia, a spargere bugie sul suo conto, su tutte quelle che sia un musulmano.

subito che la proposta di Bush era una presa in giro. Ogni iniziativa a favore dell'ambiente assunta a sei mesi dalla scadenza del mandato manca perlomeno di credibilità». La scorsa settimana l'Environmental Protection Agency (Epa), l'agenzia federale per l'ambiente, ha deciso di non prendere nessuna iniziativa fino a quando Bush rimarrà alla Casa Bianca. L'agenzia si è inoltre rifiutata - contro tutte le eviden-

ze scientifiche - di includere l'anidride carbonica tra i gas nocivi per la salute pubblica. Schwarzenegger, un repubblicano che ha vinto nello Stato democratico della California, ha cercato negli anni di consolidare l'immagine di politico pragmatico e indipendente, trovandosi non di rado in aperto contrasto con la linea dei repubblicani. Le divergenze non si limitano al presidente Bush. Sul re-

ferendum per abrogare la sentenza della Corte suprema statale - che ha equiparato le coppie omosessuali a quelle eterosessuali anche al fine del rilascio della licenza matrimoniale - ha fatto dichiarazione di voto contrario. McCain invece sostiene il referendum contro i gay sperando di guadagnare voti in un collegio che altrimenti vedeva Obama in vantaggio. Schwarzenegger - il cui mandato scade

nel 2010 - non nasconde di essere interessato a un incarico a livello nazionale. La Casa Bianca gli è preclusa perché non è nato negli Stati Uniti, e un posto di ministro - secondo la Costituzione - è il massimo cui può aspirare. Nel corso dell'intervista ha avuto parole di elogio per lo spostamento al centro della campagna di Obama e lo ha difeso dalle accuse di essere un voltagabbana. «Se

uno si accorge che per 20 o 30 anni è stato ideologicamente dalla parte sbagliata e dice: «Sai che succede? Ho cambiato idea. Adesso la penso così!», beh credo che sia meraviglioso. Basta che sia sincero». E tiene a far sapere di aver chiuso con Hollywood, il mondo dello spettacolo e il culturismo: «Mi sono divertito e ho avuto molto, ma adesso è arrivato il momento di fare qualcosa per gli altri».

Genocidio in Darfur, chiesto all'Aja l'arresto del presidente sudanese

Al Bashir: non riconosciamo l'autorità della Corte Internazionale. L'Onu frena e per prudenza ritira il suo staff non essenziale

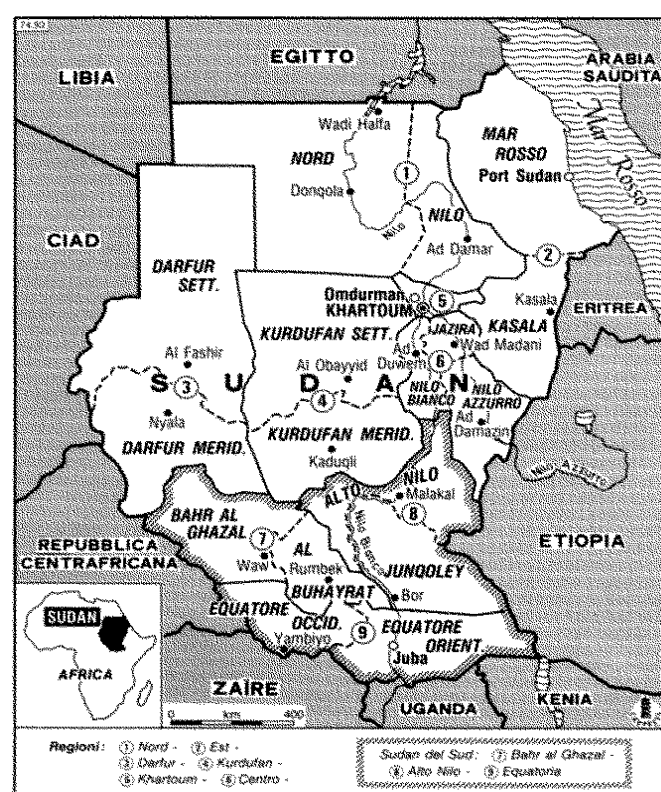
di Toni Fontana

LA DECISIONE era nell'aria e dunque lo scenario che si è aperto ieri era da tutti previsto. Il procuratore capo della Corte Penale Internazionale dell'Aja (istituita il 17 luglio 1998 con l'approvazione dello Statuto di Roma) ha sollecitato l'arresto del presidente sudanese Omar Al Bashir, ritenendolo responsabile dei reati di genocidio, crimini contro l'umanità e di guerra. È la prima volta che la Cpi accusa un capo di Stato del reato di genocidio (neppure Milosevic ed il liberiano Taylor erano stati incriminati). Il procuratore, l'argentino Luis Moreno Ocampo, ha accompagnato l'accusa con un'ampia e dettagliata relazione che elenca i misfatti compiuti in Darfur. Secondo il magistrato «forze ed agenti» controllati dai leader di Khartoum nel corso dei cinque anni di conflitto hanno assassinato 35mila civili e sono responsabili della «morte lenta» di migliaia di persone (tra le 80mila e le 265mila). Ocampo elenca le etnie (Fur, Masalit e Zaghawa) che, a suo giudizio, sono state oggetto di un tentativo di annientamento da parte dei



È la prima volta che la Cpi accusa di questo reato un capo di Stato

«janjaweed», milizie arabe al servizio del regime di Khartoum, e stima in 2,9 milioni i profughi e gli sfollati interni del conflitto. La relazione del Procuratore non apre automaticamente la procedura di arresto, che i 106 Paesi membri della Cpi dovreb-



bero (teoricamente) applicare, procedendo al fermo del leader sudanese qualora mettesse piede nel loro territorio. Ora tre magistrati dell'udienza preliminare dovranno decidere se le prove esibite dal procuratore giustificano l'emissione del mandato di arresto. E, a detta di molte voci

del palazzo di Vetro, ci vorranno settimane, forse mesi. Non tutti infatti condividono l'iniziativa di Ocampo. Il segretario dell'Onu Ban Ki Moon ad esempio è apparso ieri molto cauto e ha chiesto a Khartoum «garanzie per la sicurezza» della forza di pace schierata in Darfur mettendo



al tempo stesso l'accento sulla «indipendenza» della Cpi. Secondo alcuni anche Ban non intende sostenere l'iniziativa del procuratore. Da ieri comunque, pur in attesa del giudizio dell'udienza preliminare, la decisione di perseguire Al Bashir è stata «politicamente» presa e le conseguenze non sono tardate. Le attività della forza di pace, composta da appena 9mila soldati africani male armati e privi di una strategia, sono state sospese a «tempo indeterminato». I militari, oggetto di sanguinosi attacchi nei giorni scorsi, non escono più dai luoghi dove sono alloggiati. Alcuni occidentali stanno abbandonando la capitale suda-

nese. L'Onu - anticipa la Bbc - si appresta a ritirare «il personale non essenziale». Gli americani hanno fatto sapere che per tutelare la loro ambasciata di Khartoum sono state adottate le necessarie «misure di sicurezza». Fin da domenica, prima ancora che fosse resa nota ufficialmente la posizione del procuratore, migliaia di manifestanti hanno dato vita a proteste anti-americane nella capitale. Molti, nei ambienti occidentali di Khartoum, temono che possa iniziare una stagione di violenze. Scontate le reazioni dei capi sudanesi. Al Bashir ha fatto sapere che la Cpi «non ha alcuna giurisdizione». Resta ora da vedere

se, per risposta, deciderà di lasciare mano libera ai gruppi radicali che potrebbero prendere di mira interessi americani e occidentali. Alcuni gruppi ribelli cantano letteralmente vittoria, ma in Africa l'annuncio fatto all'Aja non ha suscitato alcuna approvazione. Il ministro degli Esteri della Tanzania, che detiene la presidenza dell'Unione Africana, ha invitato la Cpi a «sospendere la sua decisione» nella convinzione che l'arresto di Al Bashir potrebbe «aprire in vuoto politico in Sudan» dove, in effetti, i rischi di lacerazione del paese sono molto forti. L'Unione Europea si è mostrata

Ban Ki Moon ferma le attività della forza di pace nel paese africano

ieri cauta, ma Londra e Parigi invitano Khartoum a cooperare. A Roma la vice presidente del Senato Emma Bonino, una dei protagonisti della conferenza 1998, ricorda che l'Italia «non ha ancora adottato una legge interna di esecuzione che consenta la collaborazione con la Corte».